

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 247
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: o si cambia o me ne vado Il premier avverte: non guiderò un governo che tira a campare

IL CASO
Scontro fra i magistrati sul ritorno di Craxi
La famiglia: no al salvacondotto medico



BRAMBILLA ROSSI
ALLE PAGINE 6 e 7

IL CASO
Veltroni: non ci sarà un esecutivo con i voti nostri e di Berlusconi

ROMA «No alle elezioni anticipate e no ad un governo tecnico ad un governo in cui stiano insieme i voti di Berlusconi e i nostri». Sono i tre no che il segretario del Ds Walter Veltroni dice chiari nel corso di Porta a Porta. In un confronto con il segretario del Ccd Pierferdinando Casini e con il sindaco di Catania e portavoce dei Democratici Enzo Bianco, Veltroni ha ribadito che l'esecutivo guidato da Massimo D'Alema deve andare avanti almeno fino alla approvazione della finanziaria. «Il problema non è il rimpianto ma di rilanciare il governo e di dare solidità alla coalizione in vista del 2001». Obiettivi che naufragherebbero contro gli scogli di una crisi. «Sarebbe del tutto irresponsabile aprire una crisi ora. Semmai - prosegue Veltroni - il problema non è fare la crisi ma proprio il contrario. Per questo il governo deve andare avanti con la finanziaria». Inaccettabili i veti nella maggioranza alla leadership dei ds nel nuovo Ulivo. Questa la posizione dei senatori della Quercia che hanno affrontato il tema del no dei centristi dell'alleanza ad un nuovo Ulivo a guida Ds, sostenendo che da questo scaturiscono tutti i veti e tutte le difficoltà.

VARANO
A PAGINA 4

IL COLLOQUIO
MASSIMO D'ALEMA



«Dopo la Finanziaria se non ci sarà il rilancio politico trarrò le conseguenze. Scelgo il bipolarismo non si può galleggiare. Nuovo Ulivo significa unire non dividere. Vedo troppe velleità di tornare indietro»

MISERENDINO
A PAGINA 3

L'OMBRA DELLA PRIMA REPUBBLICA

CHE C'ENTRA FORLANI CON GRAMSCI?
PIERO SANSONETTI

IL BILANCIO IN ROSSO DEL CRAXISMO
ROBERTO ROSCANI

Per amor di polemica tutto è lecito, tutto è buono. Perché la polemica, il paradosso, il cozzo delle idee, sono cose che fanno bene allo spirito. Però bisogna mantenere fermi dei limiti, altrimenti diventa un pasticcio. Facciamo qualche esempio: non si può, per amor di polemica, sostenere che Milosevic ha modi di fare più dolci di quelli di Teresa di Calcutta, o che in fondo Napoli è più ordinata di Stoccolma, e neppure che a guardar bene Porzio Pilato era un uomo coraggioso. Giusto? Un altro esempio: per amor di polemica non si può paragonare Forlania Gramsci, come ha fatto ieri Francesco Merlo sul «Corriere della Sera». Non si può, per due motivi. Il primo motivo - di tipo

SEGUE A PAGINA 5

L'ultima immagine «politica» che resta di Craxi risale al 23 febbraio 1993, il giorno dell'abbandono, delle dimissioni, del tramonto. Ma non è neppure l'immagine di quel potentissimo segretario socialista che dal palco dell'Ergife agita mestamente tre gualciti garofani rossi raccogliendo gli applausi di un'assemblea attonita e disfatta. E quella di un uomo seduto in terra sui gradini di una saletta di disimpegno, alle spalle del palco con in mano un foglio di carta e gli occhiali tirati sulla fronte, senza più nessuno attorno, un vuoto improvvisamente come Craxi non doveva più conoscere da anni. Quest'immagine colta di sfuggita torna in mente vedendo

SEGUE A PAGINA 7

Allarme bomba a Milano Due ordigni inesplosi in due giorni, città sotto choc

IL CASO
Armenia, strage in Parlamento



IL SERVIZIO
A PAGINA 11

MILANO Due bombe ritrovate nell'arco di 24 ore hanno gettato nella paura Milano. Gli attentati sono stati rivendicati dall'«Angry Brigade», la brigata furiosa, e in entrambi i casi i terroristi avrebbero richiesto la liberazione di un anarchico greco, Nicos Maziotis, arrestato nel suo paese per eversione a gennaio dello scorso anno. L'Angry Brigade, gruppo anarchico nato in Inghilterra alla fine degli anni '60 e che già nel '67 firmò un attentato a Milano, «Solo la casualità ha voluto che gli ordigni non esploderono» commentano gli inquirenti dopo il ritrovamento delle due bombe, una a due passi da Piazza Duomo e l'altra nella sede dei carabinieri di Musocco. Il procuratore D'Ambrosio: «Queste iniziative avvengono quando le istituzioni appaiono deboli».

CAPRILLI
A PAGINA 9

Aeroporti chiusi di notte Tropo rumore, atterraggi e decolli vietati dalle 23 alle 6

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Il sogno
Sergio D'Antoni ha consegnato ai posteri il suo «I have a dream»: «Non voglio morire comunista né fascista». Siamo lieti di confortarlo: ha ottime possibilità di farcela. Gli ultimi dati elettorali fissano intorno all'8 per cento la risicata fetta di coloro che intendono morire, e nel frattempo vivere, da fascisti e da comunisti. Basta sommare ai voti di Rauti quelli di Bertinotti e di Cossutta. Il restante 92 per cento degli italiani, dunque, ha già realizzato, quasi sempre senza annunciarlo in un convegno, il temerario sogno di D'Antoni. Il cui strenuo cimento si riduce, dunque, alla minima destrezza necessaria per riuscire ad attraversare un incrocio col verde, o ad aprire l'ombrello quando piove. Ce la può fare, a occhio e croce, perfino D'Antoni. A meno che egli intendesse dire che solo gli uomini di centro, e meglio ancora i centristi dell'ala centripeta del centro, possano davvero affrancarsi delle intemperanze ideologiche. In questo caso, purtroppo, D'Antoni potrà anche riuscire a non morire comunista o fascista, ma rischia ugualmente di vivere da fanatico. L'estremismo di centro (Cossiga docet) è oggi la principale fonte residua di aggressività politica e insolenza verbale. Le vie della temperanza si sono, dunque, ulteriormente complicate.

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

L'Inghilterra svuota la Camera dei Lord Passa la legge che sopprime il ruolo dell'aristocrazia

L'Espresso
ARIZONA DREAM
UN FILM DI EMIR KUSTURICA
L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA DOMANI IN EDICOLA A SOLE 14.900 LIRE.

LONDRA Addio ai vecchi privilegi della Camera dei Lord. L'altra notte i Lord britannici hanno accolto la riforma che priverà la maggior parte dei 751 pari d'Inghilterra del diritto ereditario di sedere nella Camera alta. In un clima di agitazione e di singolari proteste, i Lord hanno votato, con 221 voti a favore e 81 contrari, centinaia di astensioni ed assenti, la terza versione, quella finale, della legge voluta dal premier Tony Blair. Ora, solamente 92 pari manterranno il diritto di presenziare al discorso della regina che il 17 novembre prossimo inaugurerà la nuova sessione parlamentare insieme ai vescovi della chiesa anglicana e ai pari nominati a vita. E infatti scontata l'approvazione della stessa legge da parte della Camera dei Comuni.

BERTINOTTO
A PAGINA 10

ALL'INTERNO

- INTERNI**
Scuola, la parità di Ruini
SANTINI A PAGINA 8
- ESTERI**
Sedia elettrica a «giudizio»
GINZBERG A PAGINA 10
- ECONOMIA**
Salvi: Lsu, un fallimento
I SERVIZI A PAGINA 13
- CULTURA**
Nel nome di Buddha
I SERVIZI A PAGINA 17
- SPETTACOLI**
Tina Turner sempreverde
SOLARO A PAGINA 19
- SPORT**
Lazio e Fiorentina, tutto ok
I SERVIZI A PAGINA 21
- AUTONOMIE**
Il modello Stalingrado
NELL'INSERTO

